

Ecco gli ultimi due libri del professor

Gili

"La credibilità. Quando e perché la comunicazione ha successo" & "La violenza televisiva. Logiche, forme, effetti"

Un sociologo che si occupa di comunicazione. Guido Gili è docente di sociologia della comunicazione e preside della Facoltà di Scienze

Umane e Sociali all'Università del Molise.

Ha scritto molto sulla società e sulla sociologia ma noi ci siamo occupati soprattutto delle sue due ultime opere: "La credibilità. Quando e perché la comunicazione ha successo" (Rubbettino 2005) e "La violenza televisiva. Logiche, forme, effetti" (Carocci 2006).

Che cos'è la credibilità?

"Questa è una grande domanda che tutti si pongono. Possiamo dire che la credibilità sia una "formula magica" per i rapporti sociali. La credibilità si costruisce su tre fondamentali, le cosiddette radici: la prima si basa sulla conoscenza e la competenza, cioè sulla qualità riconosciuta dell'esperto. Si è credibili perché molto informati su un dato argomento. La seconda radice si basa sui valori e modelli di vita apprezzati. Si ritiene credibile una persona perché condivide i nostri stessi modelli di vita. L'ultima radice è quella legata alla dimensione affettiva che si basa sulla percezione di un legame positivo con l'altra persona. E a questa radice si lega la simpatia in quanto noi riteniamo più credibile chi ci risulta più simpatico.

Bisogna dire inoltre che, nella vita concreta, queste tre radici non sono mai separate ma si intrecciano".

Nel libro sostiene che la credibilità non sia tanto una qualità personale ma una relazione, che significa?

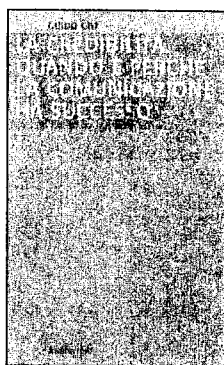
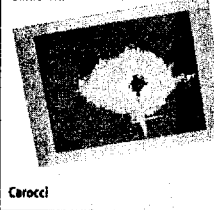
"Noi non siamo credibili perché la credibilità è una nostra qualità intrinseca ma risuliamo credibili agli altri in quanto è il nostro ricevente a ritenerci tale per come siamo fatti. La credibilità è una relazione tra emittente e ricevente e presenta sempre una dimensione intenzionale, comunicativa e simbolica di riferimento a un altro soggetto e al tempo stesso una dimensione di legame con l'altro".

Se la credibilità è una relazione con l'al-

LA VIOLENZA TELEVISIVA

Logiche, forme, effetti

Guido Gili



tro, chi ha poca stima di sé come fa a risultare credibile?

"Il problema non è importantissimo perché non è la persona in sé che deve essere credibile ma sono appunto gli altri a ritenerlo tale. Però bisogna anche dire che spesso una persona "umile", che ha scarsa stima di sé, che si guarda con poca fiducia e che si valuta in modo basso risulta credibile agli occhi del suo pubblico perché l'umiltà è un grande valore".

Una persona è credibile per tutti i suoi pubblici o possiamo parlare di pubblici differenziati?

"Sì, in questo caso si parla di pubblici differenziati in quanto una persona può risultare credibile per un pubblico e non per un altro. Esempio un professore universitario ritiene giusto apparire credibile per un pubblico di suoi colleghi e risultare non credibile per il pubblico studenti in quanto non ha interessi a risultare credibile anche nel secondo caso. Si tratterà ovviamente di un cattivo professore ma si può notare come il pubblico di una persona possa essere così diversificato".

Dalla credibilità alla violenza televisiva: parliamo ora dell'ultimo saggio del professor Gili, pubblicato tra il mese di gennaio e il mese di febbraio.

Oggi spesso si parla di televisione violenta, lei cosa intende per "violenza televisiva"?

"Nel mio libro parlo di violenza televisiva con un doppio significato: da una parte ci sono i contenuti violenti sia nei pro-

grammi di informazione, sia nei talk show, sia nella fiction; dall'altra parte c'è una televisione che si mostra in modo violento con spettacoli superficiali e nelle modalità in cui viene fatta. Ormai si parla di monopolio della parola, un podio esclusivo di dire determinate cose riuscendo così a manipolare l'informazione, ovviamente in modo violento. E questo si può notare soprattutto nei comportamenti dei ragazzi che spesso imitano ciò che vedono in tv".

Tutti guardano la tv, ma qual è il pubblico più colpito da questa violenza?

"Ovviamente la tv si rivolge a tutti essendo un mezzo universale, infatti nel libro c'è un paragrafo intitolato proprio "Nessuno è immune dalla violenza" intendendo che nessuno è escluso da questo tipo di violenza, ma possiamo dire che il pubblico più indifeso è rappresentato sicuramente dai bambini i quali non sono totalmente in grado di capire la linea che divide realtà e finzione e ingenuamente credono maggiormente alla televisione prendendo come esempio i comportamenti che vedono attraverso lo schermo".

Un'ultima battuta: ci sono ipotetiche soluzioni per combattere la violenza televisiva?

"Sì, e precisamente da una parte toccherebbe a chi detiene il potere televisivo prevenire gli abusi di violenza nella televisione in generale, da un'altra parte chi fa televisione dovrebbe avere più responsabilità e infine le famiglie dovrebbero aiutare i più piccoli a guardare la televisione e aiutarsi reciprocamente nel capire la tv e i suoi effetti".

Ricordando gli altri suoi lavori, "Il problema della manipolazione. Peccato originale dei media? (Franco Angeli 2001)"; "Immagini di realtà. L'informazione di attualità nella televisione pubblica e privata" (1984-1998) (Franco Angeli 1995); "La teoria della società di massa. Contesti, problemi, attualità (Edizioni Scientifiche Italiane 1990). Facciamo al professore un grande augurio per i prossimi lavori. 7